

# RISCOPERTE

## Ecco Ferenc Körmendi, il Moravia ungherese

Dopo la Némirovsky e Márai, torna un altro grande autore degli anni '30  
Che passò dal successo all'oblio per colpa dei critici e del comunismo

Stenio Solinas

**A**l liceo di Pest Anton Kádár lo chiamavano Pinguino: teneva piegate le braccia a mo' di pinne, proprio così...  
Uno studente medio-

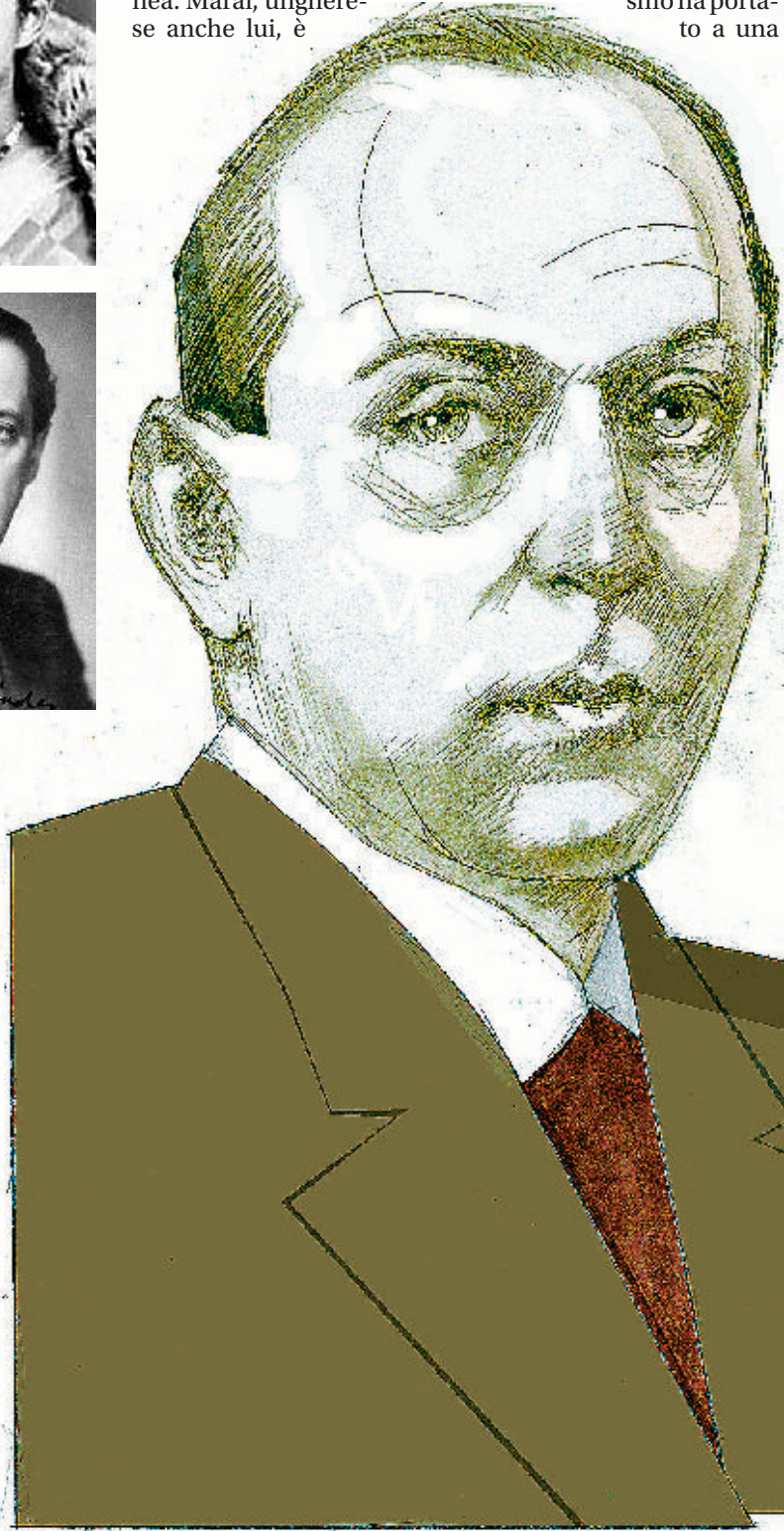
cre e nemmeno di buona famiglia, una nullità da prendere in giro... E invece ecco che, su un giornale inglese, il suo antico compagno Kelemen scopre che Kádár è divenuto una celebrità. Architetto, costruisce interi quartieri, è ricco, è riverito, si è sposato, vive all'estero. L'unica cosa visibile del Pinguino di un tempo, si dice Kelemen, è la postura, quel modo buffo e un po' impacciato di lasciar penzolare le mani... Ma come è stato possibile che un scemo di quel genere abbia fatto fortuna e che lui, Kelemen, intelligente allora come ora, si debba invece arrabattare? Deve essere stato il caso, uno scherzo e insieme l'ingiustizia del destino... E però, se anche quella scoperta, un articolo con fo-

to su una rivista tipica da studio dentistico, fosse un segno del destino, la ruota che finalmente gira e gli offre la possibilità di rifarsi, di prendere al volo la fortuna? Basterebbe riallacciare in qualche modo i rapporti, basterebbe che Anton fosse di nuovo a portata di mano e allora tutti si renderebbero conto che il vero genio è Kelemen e che l'altro è il Pinguino di sempre...  
Un'avventura a Budapest, il best seller che Ferenc Körmendi scrisse negli anni Trenta del Novecento, parte così e ottant'anni dopo noi lettori postmoderni gli andiamo dietro come fece la buona borghesia europea fra le due guerre: è cambiato tutto, eppure il piacere della lettura rimane lo stesso. Com'è possibile? Non si trattava di narrativa usa e getta, da edicola ferroviaria e da rotocalco, romanzi di moda, e alla moda, che al mutare delle mode non avrebbero resistito? Nella postfazione che ne accompagna la nuova edizione italiana (Bompiani, pagg. 482, euro 19) Giorgio Pres-

burger, il nostro maggior specialista della narrativa ungherese, prova a rimettere ordine fra alto e basso, classici atemporali e fenomeni di consumo, sentimento del tempo e logica da cassetta. Ciò che ne emerge è un Körmendi molto più vicino a un Moravia che non a un Guido da Verona...  
Sempre più, in questi ultimi anni, l'editoria italiana, e non solo, ha riproposto e rilanciato scrittori la cui popolarità raramente coincide con il giudizio favorevole della critica a loro contemporanea. Márai, ungherese anche lui, è

uno di questi, la francese Irène Némirovsky un'altra, per citarne solo un paio. Körmendi fa parte della stessa schiera e della stessa epoca ed è anche possibile che, pur nella radicale diversità fra gli anni Trenta del secolo scorso e questo primo decennio del nuovo XXI secolo, lavori nel profondo come un eco di affinità più o meno elettive: c'è una crisi economica e sociale, una perdita di valori accompagnata da una rilassatezza di costumi, non si intravedono prospettive, crescono le paure xenofobe, c'è un ritorno degli egoismi di stampo nazionale, la guerra asimmetrica del terrorismo ha portato a una

nuova militarizzazione, eccetera...  
Un'avventura a Budapest comincia con un tono da commedia, ma Körmendi, esordiente trentenne, era in grado di far suonare tutte le corde del romanzo: c'è la caricatura strepitosa della buona società viennese, mutilata del suo impero ma non della sua boria, la noia esistenziale della gioventù ungherese incapace di prendere la vita di petto, il velleitarismo dei rivoluzionari più o meno di professione, la voracità dei banchieri, la stupidità dei politici. Soprattutto, Körmendi era in sintonia con la sua generazione, dove più che agire si era agiti, ci si illudeva di decidere, ma si sapeva di essere inermi di fronte al destino: «Siamo giovani, Dio mio, siamo giovani! Gli strumenti caratteristici dello spirito dell'età moderna sono il volante e il sassofono. Bisogna correre, non abbiamo il tempo di vivere lentamente». E ancora: «Sentì d'improvviso l'indifferenza con la quale osservò sempre, come un estraneo, come dal di fuori, l'immutabile corso della sua vita: quell'indifferenza superiore alla sua volontà, alle sue speranze, alle sue de-



**ROMANZO È in libreria**  
«Un'avventura a Budapest»  
È il racconto della crisi di un'intera generazione

cisioni».  
A trent'anni, l'età di Kádár e degli altri protagonisti di Un'avventura a Budapest, giovani-vecchi ossessionati dal denaro, dal sesso e dall'ansia di vivere, Körmendi si ritrovò ricco e famoso, a quaranta era già esule a Londra. Provò a tornare in patria nel dopoguerra, quando l'Ungheria si avviava a divenire una «repubblica popolare» guidata da Mosca. Se prima era stato criticato in quanto scrittore di consumo, ora si ritrovò additato come scrittore borghese: nei suoi romanzi non c'era la lotta di classe, né eroici proletari... Se ne andò una seconda volta, negli Stati Uniti, e lì morì nel 1972. Oltre a Un'avventura a Budapest, di lui restano almeno altri tre libri: Via Bodenbach, La generazione felice, Incontrarsi e dirsi addio. Se Bompiani li ripubblicherà, sarà come riannodare un altro di quei fili spezzati più per supponenza che per amore dell'arte.

### TESTIMONE

Ferenc Körmendi (1900-72) visto da Dariush Radpour. Nelle foto piccole in alto, Irène Némirovsky (1903-42) e Sándor Márai (1900-89)

## Il saggio

### Silvia Ronchey sulle tracce della vera Ipazia

Giuseppe Conte

**S**ilvia Ronchey profonde in questo suo libro (Ipazia, Rizzoli, pagg. 318, euro 19) le qualità che ne fanno una figura rara tra i saggi italiani di oggi. Da un lato, Silvia Ronchey è animata da un energico, brillante spirito di militanza culturale, con un occhio attento alla attualità e ai suoi aspetti meno ovvii e meno conformistici, quell'occhio acuto con il quale condusse, con Beppe Scaraffia, una delle più intelligenti trasmissioni culturali della Rai, L'altredicola, che nessuno è più stato capace di resuscitare. Ma dall'altro lato, Silvia Ronchey è una studiosa di primordine, grecista, bizantinista, autrice e curatrice di volumi dotissimi.

I lettori di questo suo ultimo libro troveranno tutte le ragioni per le quali Ipazia, la filosofa di Alessandria d'Egitto massacrata dagli uomini del vescovo Cirillo quindici secoli fa, diventa oggi un simbolo formidabile di femminismo, laicità, libertà di pensiero e di parola contro ogni fanatismo religioso e ogni macchina del potere. La figura di Ipazia si erge contro oppressioni, lapidazioni, censure, prevaricazioni, discriminazioni che ancora oggi pesano sul mondo femminile. Esce dall'universo di nicchia del dibattito intellettuale per diventare una icona di dignità del sapere e di libertà dai dogmi che influenzano anche il costume contemporaneo.

Ma ai lettori Ronchey offre anche una ricostruzione meticolosa oltre che affascinante della tragedia di questa donna-filosofo, condotta attraverso testi rari e di prima mano, e documentata storicamente con un arco molto ampio di posizioni. Dunque Ipazia, figlia di Teone, filosofo della scuola di Alessandria, seguì il padre e man mano lo supera, eccellendo anche in campi come l'astronomia e la matematica, e sviluppando a sua volta doti eccelse nell'insegnamento. Sa parlare in modo fluente, è bravissima nella dialettica, e profonde i suoi discorsi nel cuore della città. Poco incline alla frivolezza, è nondimeno una donna bellissima, equilibrata e austera, ma anche capace di seduzione. Si racconta che a uno studente perdutamente innamorato di lei mostrò un giorno una pezza bagnata del suo sangue mestruale, per colpirlo e indurlo a passare dalla bassezza carnale dell'amore umano a quello spirituale.

Naturalmente una donna così non passa inosservata. Per i cristiani, come testimonia con i suoi scritti Giovanni di Nikiu, è piuttosto l'autrice di sortilegi, di inganni satanici. E trova come suo nemico implacabile il patriarca di Alessan-

**DOCUMENTI** Una ricostruzione attenta del destino della filosofa travolta dall'intolleranza nata dallo scontro tra pagani e cristiani

dria, quel Cirillo la cui santità suona davvero controversa. Prepotente, fanatico, innamorato del potere, Cirillo ha come suo obiettivo polemico l'establishment pagano, di cui Ipazia è figura preminente. Dopo un pogrom antebraico e l'attacco al prefetto Oreste, Cirillo, mosso dall'invidia del vescovo verso il filosofo, dal sospetto del chierico verso la donna di mondo, ordina l'assassinio di Ipazia. Se ne incarica Pietro il Lettore, capo delle milizie fondamentali dei parabalani, eredi degli zeloti. Ipazia viene aggredita mentre torna a casa, trascinata giù dalla sua carrozza, spogliata, straziata con cento ferite. Ancora viva, le vengono cavati gli occhi. Poi il suo cadavere è fatto a brandelli e bruciato. Siamo di fronte a un delitto atroce, tanto più grave perché commesso in nome di una religione il cui fondatore ha predicato mitezza.

Cirillo ha il volto fosco dell'intolleranza spinta sino alla ferocia. Non ci stupisce quindi che la figura di Ipazia sia riscoperta, come Ronchey mostra in una interessantissima sezione del libro, dagli Illuministi e dai deisti settecenteschi, da Diderot a John Toland, per poi essere anche riletta da autori di matrice cristiana come Chateaubriand, Péguy o Barrès. E che sia diventata protagonista nei versi di poeti che vanno dalla dimenticata gentildonna romantica Diodata Saluzzo Roero, (autrice del celebre proclama anticlassicista «vate scorda gli Achei scorda le fole») sino al nostro grande Mario Luzi.

Un libro, dunque, che offre diversi piani di lettura, e tutti brillantemente risolti in una prosa saggistica chiara, capace di raccontare, di commentare e di prendere posizione. Dovunque risputi un Cirillo, dovrebbe essere citata l'obiezione solo apparentemente leggera che gli muove l'illuminista per eccellenza, Voltaire: «quando si spogliano nude le belle signore non è per massaccrarle». E dovunque risputi il fanatismo barbarico e maschilista, si deve essere, come conclude con una appassionata perorazione Silvia Ronchey, «dalla parte di Ipazia».

## Indiscreto

### SPIONI SPIATI

L'ex numero due di Wikileaks rivelerà in un libro i segreti di Assange

Una gola profonda che rivela i segreti di Wikileaks: il sito che di rivelazioni scabrose sulle attività del governo americano e di gole profonde vive e prospera. Daniel Domscheit-Berg, l'informatico tedesco che è stato per anni il numero due dell'organizzazione creata da Julian Assange, ha deciso di svelare i segreti del sito e del suo fondatore (con cui ha litigato di brutto l'anno scorso). Domscheit-Berg infatti sostiene di credere fortemente nel progetto di un ente senza fini di lucro che riveli i segreti dei governi. Non gli piace però il modo autoritario epoco trasparente con cui, secondo lui, Assange gestisce le cose. Ora la sua versione dei fatti sarà disponibile dal 16 febbraio anche per i lettori italiani nel libro Inside Wikileaks (Marsilio). È sicuro che ad Assange non piacerà.

Roberto Azzalin - Vittorio Daverio  
**L'Africa Orientale nelle lettere e nelle immagini (1937/1939)**



L'avventurosa vita del combattente varesino Daverio, caduto il 6 aprile '44 durante un agguato teso alla leggendaria Squadriglia "Faggioni", in cui il suo aerosilurante decollato da Lonate Pozzolo per una crociera di trasferimento al Campo trampolino di Sant'Egidio, fu abbattuto alle spalle sulla Valdarno da una squadriglia di caccia bombardieri P-47 T hunderbolt statunitensi, avvertiti del passaggio degli aerosiluranti italiani.

Pagg. 160 - € 10,50  
978-88-7980-420-0

Richiedetelo in libreria o direttamente alla casa editrice

Via Verona, 10 - 20135 - Milano - Tel. 02.58.31.28.11 - www.grecoegrecoeditori.it